

Il patrimonio culturale e paesaggistico nelle strategie di sviluppo locale: progettualità nelle aree interne di Piemonte e Liguria

Original

Il patrimonio culturale e paesaggistico nelle strategie di sviluppo locale: progettualità nelle aree interne di Piemonte e Liguria / Meneghin, E.. - 03:(2021), pp. 216-222. (XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021) [10.53143/PLM.C.321].

Availability:

This version is available at: 11583/2914416 since: 2021-07-21T15:29:57Z

Publisher:

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

Published

DOI:10.53143/PLM.C.321

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Il patrimonio culturale e paesaggistico nelle strategie di sviluppo locale: progettualità nelle aree interne di Piemonte e Liguria

Erica Meneghin

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: erica.meneghin@polito.it

Abstract

Lo spopolamento e la marginalizzazione delle aree rurali sono fenomeni in aumento in tutta Europa. Studi e ricerche a livello internazionale mostrano come sia poco realistico prevedere che strategie incentrate sulla crescita di popolazione e sullo sviluppo siano in grado di contrastare le crescenti tendenze globali verso l'urbanizzazione (ESPON 2020, *Profecy* 2017). Emerge chiaro come il fenomeno dello spopolamento richieda nuovi modi di pensare lo sviluppo locale in aree rurali e interne, tenendo in considerazione da un lato le gravi conseguenze che l'abbandono dei territori ha sul patrimonio, dall'altro il diffondersi di progetti di sviluppo che pongono al centro delle loro strategie il tema della valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche. Si delineano di conseguenza particolari esigenze di riflessione per affrontare i temi della conservazione e della gestione dei luoghi patrimoniali, oggetti di strategie di sviluppo economico territoriale a base culturale. Il presente articolo, a partire dall'analisi di un campione costituito da progetti partecipanti al bando della Compagnia di San Paolo *Le risorse culturali e paesaggistiche del territorio: una valorizzazione a rete* (2011-2020), si pone l'obiettivo di indagare le dinamiche che coinvolgono il patrimonio, la sua interpretazione e le progettualità espresse, delineando diversi approcci con cui viene affrontato il patrimonio territoriale, oggetto di un processo di messa in rete di beni, azioni e soggetti.

Parole chiave: rural areas, heritage, culture

Sviluppo locale e patrimonio

Spopolamento e marginalizzazione sono fenomeni che caratterizzano le aree rurali in tutta Europa: entro il 2050 si prevede che la popolazione delle regioni urbane europee aumenterà di 24,1 milioni di persone e ospiterà quasi la metà della popolazione dell'UE (Eurostat 2016). L'aumento della popolazione europea si concentrerà nelle regioni urbane, per contro, nelle regioni prevalentemente rurali questa dovrebbe diminuire di 7,9 milioni di persone. Tenendo in considerazione questi andamenti, studi e ricerche a livello internazionale mostrano come sia poco realistico prevedere che strategie incentrate sulla crescita di popolazione e sullo sviluppo locale siano in grado di contrastare le crescenti tendenze globali verso l'urbanizzazione (ESPON 2020, *Profecy* 2017). Emerge invece chiaro come il fenomeno dello spopolamento richieda nuovi modi di pensare lo sviluppo rurale, che ridisegna il fenomeno dello *shrinkage* non come un limite, ma come una potenziale opportunità. Si sta consolidando una tendenza a considerare le aree rurali come un luogo in cui sperimentare nuovi modelli di sviluppo locale, che considerano la diversificazione dell'economia locale in modo creativo, mobilitando risorse endogene, e la promozione dell'innovazione sociale e dei servizi ecosistemici (ESPON 2020, *Shrinking rural regions in Europe*, 2017). Questi orientamenti esprimono la necessità di un "ritorno al territorio" e ai suoi beni patrimoniali (Beccattini, 2015), intesi come patrimonio territoriale, «in cui convergono sedimenti materiali, socio-economici, culturali e identitari» (Magnaghi, 2010), reinterpretati per dar forza a nuove economie e progetti di innovazione, e la conseguente diffusione di progetti di sviluppo che pongono al centro delle loro strategie il tema della valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche. Parallelamente, il dibattito scientifico degli ultimi vent'anni nel settore dell'economia della cultura (Grefe, 1999; Throsby, 2001; Benhamou, 2004; Santagata 2009) ha dimostrato come le pratiche di conservazione e gestione del patrimonio non possano più essere considerate isolate dal contesto dello sviluppo sostenibile, della

crescita economica e dell'integrazione con la vita della comunità¹. I beni culturali e paesaggistici, anche nelle aree rurali, devono sempre di più essere inclusi nell'immaginario delle amministrazioni e comunità locali come un ecosistema connesso alle altre risorse del territorio, in cui occorre agire con politiche integrate nella gestione di fondi e nelle azioni dirette sul territorio e sulle società, valorizzando l'esistente ma anche sviluppando innovazione, nuove risorse ed economie, nuovi valori e culture.

Le tematiche sin qui esposte vengono in parte considerate dalle strategie a supporto dello sviluppo locale delle aree rurali, sia a scala internazionale, numerosi programmi europei finanziano progetti che vanno in queste direzioni (tra i tanti si portano ad esempio: *Alpfoodway*, *RURITAGE*, *Heritage for Rural Regeneration*, *Smart Rural Areas in the 21st Century*), sia a scala nazionale con la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) avviata nel 2013, che intende il patrimonio come risorsa territoriale e che tra gli ambiti di intervento ha la «valorizzazione delle risorse naturali e culturali e turismo sostenibile», considerando il capitale culturale in un'ottica di attrattività e fruizione turistica. Se la SNAI nelle linee guida considera le risorse culturali e naturali in un'ottica di valorizzazione essenzialmente turistica, in grado per esempio di mobilitare attività economiche connesse alla fruizione dei beni, si sta diffondendo una nuova consapevolezza che le aree interne necessitano di progetti capaci di integrare aspetti economici, emergenze fisiche e dimensioni sociali. Il patrimonio culturale nelle strategie delle aree interne è considerato come una risorsa, tuttavia, salvo alcuni casi, gli obiettivi e le azioni che coinvolgono il capitale culturale sono il più delle volte sommari e basati su indicatori che prendono in considerazione i grandi attrattori, facendo emergere una domanda culturale, sulla base del numero di visitatori, fortemente polarizzata su un singolo attrattore, come nel caso dell'Alta Irpinia con 543.000 visite annue, di cui 500.000 al Santuario di San Gerardo Maiella nel comune di Caposela. L'inadeguatezza di questa chiave di lettura fa emergere la necessità di approfondire due aspetti strettamente correlati: la consistenza fisica del patrimonio e la sua percezione diffusa, su cui definire strategie in grado di generare impatti economici, sociali e culturali.

È fondamentale progettare verifiche puntuali su cosa viene considerato patrimonio a livello locale e su quali progettualità l'immaginario comune di amministratori e tecnici locali si proiettino, soprattutto in aree marginali e spopolate, dove il coinvolgimento di una comunità motivata è una condizione necessaria molto più che nelle città d'arte o nei siti ad elevata attrattività turistica. Alcuni casi emblematici su tutta la penisola sono la dimostrazione di come il coinvolgimento della popolazione sia fondamentale nelle strategie che coinvolgono il patrimonio culturale nelle aree interne, tra i tanti si fa riferimento per esempio a: Poggio del Molino in Toscana, dove gli scavi archeologici sono stati l'occasione di sperimentare forme innovative di formazione; alla archeologia partecipata sperimentata nelle zone dell'Italia nord-orientale dall'Università di Padova²; al riuso di ex stabilimenti industriali per ospitare attività a servizio della comunità nell'entroterra salentino con il progetto Ex Fadda³ o ancora il riuso di patrimoni abbandonati da parte di nuove comunità che abitano il villaggio Eni di Borca di Cadore grazie al progetto Borca di Dolomiti Contemporanee⁴.

Sulla base di un progetto di conoscenza approfondito, il patrimonio deve essere considerato non un "oggetto" ma un "fine", configurandosi «come leva e mezzo di processi che perseguono innanzitutto la rigenerazione» (De Rossi, 2020: 181), con lo scopo di diffondere, anche in aree rurali e montane, la

¹ Recenti ricerche sono state pubblicate a livello internazionale su questo tema, nello specifico si fa riferimento a: *Investing in Culture for Sustainable Development, Impact and achievements of the UNESCO/EU Expert Facility Project*, curate dal UNESCO, nel 2016, disponibile online:

https://en.unesco.org/creativity/sites/creativity/files/2015_unesco_eu_project_en_v14_light.pdf

European Framework for Action on Cultural Heritage, ricerca realizzata dalla Commissione Europea el 2018, disponibile online:

https://ec.europa.eu/culture/content/european-framework-action-cultural-heritage_en

Cultural heritage for inclusive growth, ricerca realizzata dal British Council nel 2018, disponibile online:

<https://www.britishcouncil.org/arts/culture-development/cultural-heritage>

Culture and Local Development, ricerca realizzata da OECD nel 2018, disponibile online: <http://www.oecd.org/cfe/leed/venice.htm>;

Cultura e Sviluppo Locale: Massimizzare l'Impatto, ricerca realizzata da OECD e ICOM, nel 2019, disponibile online:

<http://www.oecd.org/cfe/leed/culture.htm>

² Altre buone pratiche di archeologia pubblica sono presentati in Volpe G. (2020), *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Carrocci Editore, Roma.

³ Il caso di Ex Fadda (<http://www.exfadda.it>) è stato descritto in Consiglio S. Riitano A. (a cura di, 2015), *Sud Innovation. Patrimonio culturale, innovazione sociale e nuova cittadinanza*, Franco Angeli edizioni, Milano.

⁴ Il progetto viene descritto nel dettaglio sul sito: <http://www.progettoborca.net/progetto/>

consapevolezza che la cultura è in grado di generare molte opportunità di sviluppo economico⁵. Oltre alla valorizzazione turistica, è necessario considerare che il patrimonio può agire come fattore di sviluppo economico anche migliorando la qualità di vita delle comunità locali, sviluppando competenze e capacità utilizzate in modo integrato nell'insieme dei settori dell'economia; rinforzando le capacità di creazione e di innovazione delle imprese locali e generando opportunità di crescita economica. Parallelamente, si rende indispensabile, soprattutto nelle aree rurali, porre un'attenta riflessione critica sulla qualità delle risorse stesse, sia in termini assoluti (interesse del patrimonio locale rispetto ai grandi fenomeni culturali e storico-artistici indagati dalla letteratura e dalla comunità scientifica), sia in termini relativi (prossimità o meno rispetto a tipi di patrimonio simili, o rispetto ad aree con elevata densità e qualità di patrimonio) (Longhi, Segre, 2015: 258-276). Infine, se il patrimonio è un costruito sociale e il fenomeno di patrimonializzazione si inserisce in dinamiche culturali della società contemporanea (Choay, 2012), ci si chiede se sia possibile, attraverso politiche, strategie e progettualità creative, che hanno come scopo lo sviluppo locale a base culturale, creare nuovi patrimoni e/o generare nuovi valori da attribuire ai beni architettonici e paesaggistici.

Una valorizzazione a rete

Si presentano alcuni risultati emersi da una di ricerca che ha come oggetto il bando *La valorizzazione a rete delle risorse culturali urbane e territoriali*, promosso a partire dal 2011 dalla fondazione di origine bancaria Compagnia di San Paolo. Il bando di finanziamento aveva lo scopo di promuovere la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, in relazione al Codice dei beni culturali e del paesaggio, delle regioni italiane di Piemonte e Liguria, privilegiando i beni diffusi nelle aree rurali e montane. Le tre edizioni (2011-2014-2016) tengono in considerazione una cornice di riferimento derivante dalle prime esperienze maturate sul tema del paesaggio (soprattutto a partire dalla *Convenzione europea sul Paesaggio*, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006, connotata dalla contrazione dei finanziamenti a sostegno dei beni culturali e dal bisogno di concentrare l'impiego su iniziative in grado di amplificare l'effetto e i benefici delle risorse a disposizione. A questo proposito, il bando intende stimolare i soggetti partecipanti a sottoporre un'idea progettuale ad alto potenziale e in grado di massimizzare gli effetti positivi di una buona progettazione sul territorio. L'obiettivo enunciato nel bando di concorso è «favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico per il tramite di progetti fondati sull'integrazione tra tutte le risorse e gli attori presenti su di un territorio». Il processo di selezione ha indicato il finanziamento di 38 progetti (16 nella prima edizione, 10 nella seconda, e 12 nella terza), con un impegno complessivo da parte di Compagnia di San Paolo pari a 7.268.550 euro (2.972.050 euro nel 2011; 1.896.500 euro nel 2014; 2.400.000 euro nel 2016), considerando che il bando prevedeva un cofinanziamento di almeno il 40%, per un contributo massimo da parte di Compagnia di 250.000 euro.

Attraverso l'analisi di 172 progetti candidati, si è tentato di dare una risposta alle seguenti domande: quali sono i valori che vengono individuati dalle comunità locali come caratterizzanti e su cui costruire progetti che tentano di rispondere ad uno stato di abbandono e sottoutilizzo del patrimonio? In che modo le risorse culturali e paesaggistiche vengono considerate nei progetti di sviluppo territoriale?

La costruzione di una griglia di analisi ha permesso la raccolta dei dati a partire dai documenti di candidatura e si sono individuate le categorie di patrimonio coinvolte nelle progettualità, in base ad una tassonomia di riferimento. Dall'osservazione dei dati emerge un panorama assai variegato di concezioni di patrimonio, inteso da un punto di vista sia storico-documentario, sia storico-artistico, con un profondo radicamento nelle attività economiche storiche e caratterizzanti la costruzione del territorio stesso. L'attenzione alle risorse culturali e paesaggistiche diffuse è sovente miscelata al potenziamento dei beni faro, effettivi o considerati come tali in relazione al contesto in cui si inseriscono (per esempio i beni faro individuati in Val Susa – Abbazia di Novalesa, Sacra di San Michele, Forte di Exilles, o nel biellese - ex monastero della trappa di Sordevolo), con lo scopo di integrare circuiti culturali di ampio raggio e micro-circuiti locali. La categoria prevalente sono i beni culturali di interesse religioso, seguiti dal paesaggio e i centri storici e le strutture insediative, meno presenti nei progetti sono i musei, archivi e biblioteche; il patrimonio archeologico e il patrimonio storico artistico (Figura 1).

⁵ Tra le più ricerche che hanno contribuito a diffondere il tema, si fa riferimento a:

la ricerca pubblicata da Fondazione Symbola, in collaborazione con Unioncamere, *L'Italia che verrà 2011. Industria culturale, made in Italy e territori* pubblicata il 30 giugno 2011, disponibile online:

<https://www.symbola.net/ricerca/litalia-che-verra-industria-culturale-made-in-italy-e-territori/>;

il manifesto per la cultura pubblicato da Ilsole24ore il 19 febbraio 2012, Niente cultura, niente sviluppo, disponibile online:

<https://st.ilsole24ore.com/art/cultura/2012-02-18/niente-cultura-niente-sviluppo-141457.shtml?uuid=AaCqMotE&p=3>

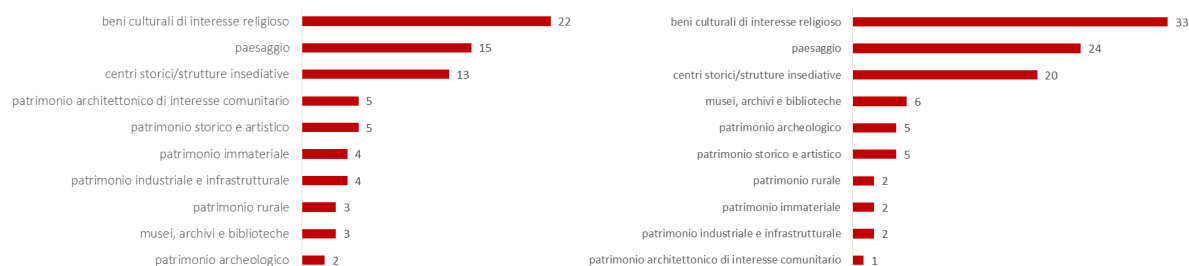


Figura 1 | Categorie di patrimonio oggetto delle progettualità, a sinistra i dati relativi all'edizione 2011, a destra i dati relativi all'edizione 2014.

Fonte: elaborazione dei dati propria.

La lettura delle relazioni progettuali fa emergere una variegata tipologia di approcci, che pur trattando la medesima categoria patrimoniale propongono attività differenti. Se si considerano i beni culturali di interesse religioso per esempio, si candidano progetti prevalentemente di solo restauro, con lo scopo di incrementare la fruizione del bene, ma anche progetti che propongono la messa in rete di insediamenti monastico-religiosi, come nel caso dell'abbazia di S. Fruttuoso di Capodimonte, l'abbazia di S. Girolamo della Cervara, la chiesa Millenaria di Ruta, la chiesa di S. Nicolò di Capodimonte e l'eremo di S. Antonio di Niasca, in cui viene proposto la creazione di un itinerario meta per un turismo sostenibile, sensibile e colto. Interessante è anche la funzione di "collante" che spesso svolgono nelle progettualità i beni di interesse religioso, verso i quali i soggetti proponenti riconoscono un valore identitario per la comunità locale, in grado di costituire l'ossatura di una rete culturale.

Il paesaggio e i centri storici risultano le categorie in grado di attivare maggiori relazioni con altri patrimoni, in quanto beni che integrano natura e cultura, materiale e immateriale. Potrebbe sembrare un risultato abbastanza scontato, tuttavia in alcuni progetti si rilevano delle letture innovative e non banali, tra queste per esempio le connessioni create tra beni faro, come le residenze sabaude, le tradizioni agricole del territorio e il recupero di un patrimonio immateriale, per un recupero di saperi e una valorizzazione di beni di valore storico-architettonico e paesaggistico che caratterizzano il territorio agrario. La capacità di alcune progettualità di creare connessioni, tra i singoli beni architettonici e paesaggistici e tra questi e le attività economiche locali, conferma una maggiore consapevolezza nei progettisti sulla dimensione territoriale del patrimonio, in grado di coniugare capitale territoriale (Oecd 2001) e risorsa territoriale (Corrado 2005, Gumuchian, Pecquer 2007).

Con il tentativo di identificare un sistema di valori a cui la comunità locale si riferisce per la costruzione di progetti si sono individuati sei valori più significativi:

- valore storico, a cui attribuire un significato ampio e che si lega al concetto di testimonianza storica e monumento storico. Il patrimonio assume un valore storico nel caso in cui costituisca una testimonianza importante dal punto di vista storico per una specifica comunità di riferimento;
- valore dell'antico, che «parla con immediatezza al sentimento» (Riegl, 1903) ed è vicino alla comunità patrimoniale e sottintende un consumo "popolare" del patrimonio, legandosi al tema dell'accessibilità;
- valore artistico, espressione delle qualità artistiche di un oggetto, ovvero l'apporto del bene patrimoniale ad un movimento artistico o ad uno stile, in grado di generare interesse fondato sulle sue qualità di concezione, forma e colore;
- valore sociale, espressione dell'utilità dei beni culturali e paesaggistici per la comunità locale, in grado di rafforzare l'identità e contribuire alla coesione sociale;
- valore pedagogico, che esprime la funzione educativa insita nel patrimonio stesso.
- Trasversale a questi valori è il valore d'uso e di non uso del patrimonio, che manifesta la sfera economica del patrimonio e la sua capacità di essere la base di processi di sviluppo.

Questi valori sono stati ricercati nei progetti in modo da far emergere quali fossero i più frequenti e quali invece venissero considerati meno da parte dei progettisti e della comunità locale. A questo proposito, il valore d'uso è certamente il più comune nelle progettualità, soprattutto connesso ad un uso turistico e di fruizione. Questo dato è significativo in quanto sottolinea come l'uso del patrimonio sia importante per la società contemporanea, ed esprima l'attitudine o meno del patrimonio ad essere riadattato nei suoi usi e nei suoi spazi rispetto agli utilizzi contemporanei e ai benefici che può fornire. Il valore d'uso è seguito da quelli dell'antico, storico e pedagogico. È indicativo come la comunità riconosca, attraverso quest'ultime tre tipologie di valori, nel patrimonio una funzione identitaria e di memoria da trasmettere alle generazioni future. La formazione e la comunicazione sono infatti i principali strumenti di valorizzazione nei progetti,

si propongono per esempio interventi formativi che mirano alla professionalizzazione degli operatori e al corretto inserimento educativo dei volontari, tra i progetti più significativi a questo proposito si segnala *La Banca del Fare*, promosso dall'associazione Parco Culturale Alta Langa.

Il riferimento a questa gamma di valori nelle progettualità sottolinea come il patrimonio possa essere un fattore di qualità della vita diffusa, di potenziamento delle relazioni sociali, di riconoscibilità dei luoghi e di cura delle comunità. Pare dunque che nel corso del decennio e nelle tre edizioni del bando, si sia consolidata la tendenza ad attribuire un valore sociale al patrimonio, radicando la ricerca di coesione sociale nell'ambito dei progetti di sviluppo turistico e culturale, al di fuori da logiche meramente promozionali e di marketing territoriale.

Nonostante si siano individuati questi valori e alcuni progetti innovativi, la lettura dei documenti progettuali e un'interpretazione dei dati evidenzia che manca ancora nelle comunità locali una chiara consapevolezza della consistenza e dei valori del proprio patrimonio: da un lato un diffuso campanilismo porta a volte a sopravvalutare l'attrattiva turistica dei propri beni; dall'altro lato esistono categorie di patrimonio che godono di una certa fortuna internazionale, ma che restano sottovalutate da parte della comunità locali.

Il bando nel corso del processo di selezione incoraggiava l'attivazione di collaborazioni con il tessuto produttivo e imprenditoriale locale, ben collegato al bene culturale oggetto di valorizzazione. I progetti candidati contemplavano una varietà piuttosto ampia di azioni e interventi. In una fase della ricerca si sono quindi indagati i settori economici in cui insistono gli interventi, con l'obiettivo di far emergere le strategie presentate dai progetti per la valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche e i principali fattori che potenziano l'impatto positivo sui territori. Seguendo l'impostazione del *Libro bianco sulla creatività* curato nel 2009 da Walter Santagata, l'analisi considera tre sistemi che, secondo Santagata, sono il fondamento del modello italiano di sviluppo basato sulla cultura, la conoscenza e la creatività:

- la cultura materiale, che comprende i settori della moda e del tessile, del gusto e dell'enogastronomia, del design industriale e dell'artigianato creativo;
- le industrie del contenuto, che comprendono il cinema e l'audiovisivo, TV, radio, editoria, software, pubblicità e comunicazione;
- le industrie del patrimonio culturale, che comprendono i musei, il patrimonio storico e naturale, l'architettura, lo spettacolo dal vivo, l'arte contemporanea e la fotografia.

Trasversale a questi tre sistemi vi è il settore del turismo culturale.

I progetti candidati prevedono attività per la maggior parte incluse nel settore delle industrie del patrimonio culturale, settore a cui faceva esplicito riferimento il bando. È tuttavia interessante notare come gli altri settori in cui i progetti candidati agiscono sono il turismo culturale e la cultura materiale (Figura 2).



Figura 2 – Settore prevalente nelle attività progettuali dall'analisi dei progetti candidati nelle edizioni 2011-2014.

Fonte: elaborazione dei dati propria.

In generale si rileva, soprattutto nelle prime edizioni un elevato numero di progetti esclusivamente di restauro, o comunque che non presentano una diversificazione nelle attività, non generando collaborazioni con il tessuto produttivo e imprenditoriale locale. Si registra tuttavia un cambiamento nel corso delle edizioni, che ha visto nelle ultime la presenza di più progetti in cui i restauri di beni materiali sono

correttamente integrati in politiche più ampie di valorizzazione e di sviluppo territoriale, sebbene le urgenze e le criticità conservative continuino ad essere numerose, soprattutto per quanto riguarda il patrimonio di interesse religioso.

La varietà delle proposte progettuali riflette la complessità e tipicità propria delle reti di beni individuati, e rimanda al tema della difficoltà di costruire confini rigidi entro cui inquadrare i percorsi di sviluppo basati sulla valorizzazione del patrimonio culturale. Vi è una caratteristica comune a tutti i progetti: un fortissimo legame tra i beni, la storia del territorio e la sua comunità e i progetti più efficaci dimostrano come sia possibile, a partire dal patrimonio, innescare sviluppo economico, sociale e ambientale nei territori, attraverso la solidità dei tematismi, la loro argomentazione scientifica e il loro radicamento sociale in termini di valori espressi, alcuni progetti per esempio sono in grado di valorizzare specificità locali (produttive, artigianali, artistiche, letterarie) collocandole in contesti di valorizzazione più ampi.

Conclusioni

Da questa prima valutazione sulle dinamiche che coinvolgono il patrimonio, la sua interpretazione e i valori attribuiti, e sui diversi approcci con cui viene affrontato il patrimonio in ottica di sviluppo locale, si sintetizzano di seguito alcune considerazioni:

- il patrimonio diffuso è caratterizzato da alcune specificità ricorrenti e le comunità locali hanno espresso immaginari per un certo senso simili, che rischiano di diventare banali, generici, o caricaturali. Il successo o meno delle progettualità risiede anche nella capacità di basarsi su una conoscenza storica e territoriale approfondita del bene, su un radicamento nel contesto socio-culturale in cui il progetto è inserito, con lo scopo di evitare stereotipi del localismo o del tradizionale inventato.
- Il supporto di professionisti che guidino le comunità locali nel processo di selezione e localizzazione dei problemi, definizione di interrogativi, proposta di soluzioni e nell'individuare un tematismo forte, in grado di garantire una coerenza di temi e azioni, è fondamentale per aumentare la possibilità di incidere in maniera economicamente sostenibile sul territorio.
- La collaborazione con il tessuto produttivo e imprenditoriale locale da parte dei progetti che coinvolgono beni patrimoniali, e la capacità di proporre iniziative che coinvolgono anche le industrie culturali e creative, diversificando le attività dalla formazione al marketing territoriale, dall'infrastrutturazione degli spazi aperti a restauro di edifici, dall'organizzazione di eventi all'animazione didattica, sono determinanti per ottenere risultati positivi e per supportare la coesione territoriale costruita sul patrimonio culturale e sull'identità storica.

In conclusione, l'analisi dei progetti candidati ha reso evidente come non sia scontato che una risorsa culturale e paesaggistica sia destinata a diventare volano di sviluppo locale, dipendendo infatti dalla qualità patrimoniale, dal contesto in cui il bene è inserito e dalle connessioni con altri beni limitrofi, oltre che dalla validità della progettazione. Numerose iniziative locali prescindono da un'attenta progettazione della conoscenza del patrimonio locale, affidandosi a intuizioni poco fondate relative alla qualità e all'interesse del patrimonio. I progetti che sono invece in grado di rivolgere uno "sguardo creativo" ad un bene patrimoniale, di esprimere attraverso le progettualità valori consolidati e di diversificare le attività su più settori economici, riescono con successo non solo a valorizzare il patrimonio ma anche a produrne in qualche modo di nuovo, creando nuovi valori, a supporto dello sviluppo locale.

Riferimenti bibliografici

- Beccattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli Editore, Roma.
- Bertacchini E., Santagata W. (2012), *Atmosfera creativa. Un modello di sviluppo sostenibile per il Piemonte fondato su cultura e creatività*, il Mulino, Bologna.
- Borghi E. (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli Editore, Roma.
- Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di, 2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma.
- Choay F. (2012), *Patrimonio e Globalizzazione*, Alinea, Firenze.
- Comoli Mandracci V., (1995), "La storia come strumento di conoscenza critica", in Magnaghi A., *Sapere per saper fare: riflessioni sul dibattito tra storia e progetto*, Celid, Torino, pp. 1-12.
- Consiglio S. Riitano A. (a cura di, 2015), *Sud Innovation. Patrimonio culturale, innovazione sociale e nuova cittadinanza*, Franco Angeli edizioni, Milano.
- Conti S. (2018), "Patrimoni paesaggistici e valorizzazione economica", *Atti e Rassegna Tecnica*, Anno 151, Dicembre.
- Corrado F. (a cura di, 2005), *Le risorse territoriali nello sviluppo locale*, Alinea, Firenze.

- De Rossi A., Mascino L. (2020), “Patrimonio”, in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 177-181.
- De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.
- Françoise Benhamou (2004), *L'économie de la culture*, La Découverte, Paris.
- Greffé X. (1999), *La gestione del patrimonio culturale*, Editions Economica, Paris.
- Gumuchian H., Pecqueur B. (a cura di, 2007), *La ressource territoriale*, Economica, Paris.
- Longhi A. (2004), *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Artistica Piemontese, Savigliano.
- Longhi A., Roggero Bardelli C., (2016), Il “progetto di conoscenza” storico-territoriale. Storia, pianificazione e patrimonio urbano, in *Città e Storia*, n.XI, pp. 9-25.
- Longhi A., Segre G. (2015), “Le risorse culturali e paesaggistiche nella progettualità per lo sviluppo territoriale; casi studio recenti in Piemonte e appunti di metodo”, in Devoti C., Naretto M., Volpiano M. (a cura di), *Studi e ricerche per il Sistema territorial alpino occidentale*, ANCSA Documenti, Perugia 2015, pp. 258-276.
- Longhi A., Volpiano M. (2011), “La Convenzione europea del paesaggio e le prospettive della ricerca storica” in Volpiano M. (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, L'Artistica Editrice, Savigliano, pp. 211-216.
- Magnaghi A. (2010), *Progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Meloni B. (a cura di, 2015), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- OECD (2001), *Territorial Outlook. Territorial economy*, Paris, OECD Publications.
- Poli D. (2015), “Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva”, in Meloni B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 123-140.
- Riegl A. (1903), *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen, Seine Entstehung*, consultato nella traduzione italiana commentata da Sandro Scarrocchia (2011), *Abcondita*, Milano.
- Sacco P.L., Ferilli G., Tavano Blessi G. (a cura di, 2012), *Cultura e sviluppo locale. Verso il distretto culturale evoluto*, Il Mulino, Bologna.
- Santagata W. (a cura di, 2009), *Libro bianco sulla creatività. Per un modello italiano di sviluppo*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Tosco C. (2014), *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- Tosco C. (2017), *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.
- Throsby D. (2001), *Economics and Culture*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Volpe G. (2020), *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Carrocci Editore, Roma.
- Volpiano M. (a cura di, 2012), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, L'Artistica Editrice, Savigliano.

Sitografia

- OECD e ICOM, Report, *Cultura e Sviluppo Locale: Massimizzare l'Impatto*, anno 2019,
<http://www.oecd.org/cfe/leed/culture.htm>
- ECD, Report, *Culture and Local Development*, anno 2018,
<http://www.oecd.org/cfe/leed/venice.htm>
- Report finale *Cultural heritage for inclusive growth*, British Council, anno 2018,
<https://www.britishcouncil.org/arts/culture-development/cultural-heritage>
- Esiti della ricerca, *European Framework for Action on Cultural Heritage*, anno 2018,
https://ec.europa.eu/culture/content/european-framework-action-cultural-heritage_en
- Report finale del programma EPSON 2020, progetto di ricerca *Profecy – Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe. Final Report*, anno 2017
<https://www.espon.eu/inner-peripheries>
- Report di ricerca del programma EPSON 2020, *Shrinking rural regions in Europe. Towards smart and innovative approaches to regional development challenges in depopulating rural regions*, Luxembourg, anno 2017
<https://www.espon.eu/rural-shrinking>
- Report UNESCO, *Investing in Culture for Sustainable Development, Impact and achievements of the UNESCO/EU Expert Facility Project*, anno 2016,
https://en.unesco.org/creativity/sites/creativity/files/2015_unesco_eu_project_en_v14_light.pdf
- Progetto ExFadda, consultabile sul sito:
<http://www.exfadda.it/>
- Progetto Borca di Dolomiti contemporanee, consultabile sul sito:
<http://www.progettoborca.net/progetto/>